

Una richiesta di aiuto per il carcere

Dopo la speranza, che ha preceduto il “naufragio colpevole” degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale, il carcere in Italia sembra essere ripiombato nell'abisso della disperazione.

Questioni e ragioni che attengono a quei livelli di civiltà e dignità che il nostro Paese non può lasciar compromettere da ingiustificabili distorsioni e omissioni di una politica autoreferenziale e miope, mi portano a rivolgermi all'Architetto Renzo Piano, Senatore a vita della Repubblica Italiana, per chiedere il Suo aiuto.

Lo faccio non per desiderio di protagonismo o altro, ma esclusivamente nella speranza di portare alla ribalta l'annosa questione dell'edilizia penitenziaria, ostaggio da sempre delle contingenze politiche e socio-economiche che ne mortificano ogni possibilità di riscatto.

Ritengo il ruolo dell'architetto importante, non solo perché con la sua opera ci consente di sperimentare il bello, di emozionarci e di arricchirci spiritualmente, ma anche perché egli può donarci ambienti che agiscono su di noi in modo da rassicurarci, incoraggiarci, sostenerci, favorirci, anziché invalidarci, renderci incerti, scoraggiarci, minarci, reprimerci, sino a procurarci malattia e morte. Negatività tutte che appartengono al nostro carcere costruito.

Allego di seguito la lettera che idealmente invio all'Architetto Renzo Piano perché, ottemperando al mandato che il Presidente della Repubblica gli ha conferito, nominandolo Senatore a vita, la legga e si attivi sulle questioni poste.

Egregio Senatore Piano,

le espressioni alte contenute nella norma penitenziaria riformata, sin dalle sue origini, pongono il nostro sistema penitenziario, nelle dichiarazioni di principio, all'avanguardia nelle codificazioni delle democrazie liberali. La mancanza di un vero interesse da parte della cultura architettonica, impedisce nel nostro paese l'innovazione tipologica dell'edificio carcerario, ridimensionando in tal modo quella condizione.

L'arretramento in atto nel settore penitenziario del nostro paese, non è arrestabile, se non ricorriamo all'architettura.

Al momento è in fase di elaborazione progettuale, da parte dell'Amministrazione Penitenziaria che ne ha il compito, il nuovo carcere di Casale Monferrato, che sarà realizzato nella caserma Nino Bixio, da anni dismessa.

Come apprendiamo da fonte ministeriale, è prevista la realizzazione di un istituto di riabilitazione sociale da 400 posti e 150 unità di Personale qualificato interno, nonché circa 100 professionisti esterni tra insegnanti, sanitari, formatori, ecc. Sarà un Istituto con un PIL interno di circa 60.000 euro giorno più l'indotto esterno, nel quale far studiare e lavorare 400

persone, per riabilitarle e restituirle libere alla comunità esterna, integrandole progressivamente anche tramite l'uso della semilibertà e del lavoro esterno in art. 21.

Un interrogativo a riguardo si pone: secondo quale schema tipologico e criteri architettonici quell'istituto è progettato e sarà realizzato? Dopo il "naufragio" di Nola, quali sono stati i provvedimenti adottati in sede progettuale per correggere o modificare del tutto uno schema-tipo che è stato, da autorevoli voci, ampiamente sconfessato?

Non è pensabile che tutto avvenga nel chiuso degli uffici e delle commissioni ministeriali, senza che quanti di architettura e di carcere si occupano, vengano minimamente coinvolti.

Per questo mi rivolgo a lei Senatore, per il ruolo istituzionale che svolge e le alte competenze professionali che le appartengono, perché si faccia parte attiva nella vicenda.

Non disgiunta da questa istanza, sottopongo alla Sua cortese attenzione la drammatica situazione nella quale versa - materialmente e culturalmente - la dimensione architettonica del nostro carcere.

Nel nostro paese purtroppo la progettazione delle carceri - in passato per ragioni emergenziali e di convenienza amministrativa e oggi per prassi consolidata - è privata dell'opportunità di avvalersi del contributo dei più qualificati architetti, per trasformarsi in una attività di routine, con il risultato che gli spazi destinati ai detenuti si sono ulteriormente impoveriti e disumanizzati.

Oggi i nostri carceri continuano ad essere progettati e costruiti orfani dell'Architettura, che Lei mi insegna essere, per usare le parole dell'architetto e filosofo Ignasi de Solà-Morales, espressione dello spirito del tempo, manifestazione di aspirazioni e obiettivi di giustizia, uguaglianza e solidarietà, ricerca nelle agglomerazioni sociali costituite dalla città di una felice armonia tra vita del singolo e della collettività. Il risultato è che i principi costituzionali della pena improntata a umanità e dignità, appaiono traditi.

Con l'auspicio che le mie parole Le giungano come una esplicita richiesta di aiuto da parte di chi, da oltre trent'anni - architetto insieme a pochi altri architetti - è impegnato a sostenere la crescita dei valori di umanità e civiltà nella dimensione architettonica del carcere, La ringrazio per l'attenzione e invio cordiali saluti.

Torino 30 novembre 2019

Cesare Burdese